

Cultura

Celestiale Antonello

Per la prima volta, in mostra alle Scuderie del Quirinale l'opera quasi completa di Antonello da Messina. Un artista del '400 che dipinse poco, ma cambiò la storia della pittura

di Rita Tripodi

Cinque lunghi anni. Ci son voluti cinque anni di paziente lavoro per raccogliere dai musei di mezzo mondo 40 opere di Antonello da Messina, il grande maestro del '400 che in Italia non ha mai avuto una mostra monografica. Ora, grazie alla tenacia di una équipe internazionale di studiosi fra i quali Mauro Lucio, Dominique Thiébaud, Giovanni Villa, Vincenzo Abbate, Mauro Natale, Gioacchino Barbera, David Jaffé, Antonio Paolucci, Claudio Strinati, la mostra tanto attesa c'è. Sarà inaugurata alle Scuderie del Quirinale a Roma il 18 marzo e vi saranno esposte 40 (delle 45 esistenti) opere provenienti dal Louvre, dalla National Gallery di Londra, dal Metropolitan di New York e da altri musei americani ed europei. E si prevede un successo simile a quello della mostra di Vermeer, a New York, qualche anno fa.

Vedremo, l'uno accanto all'altro, il "San Gerolamo nello studio", la "Madonna col Bambino", l'"Ecce Homo", il "San Sebastiano", le "Crocifissioni", l'"Annunziata" e altre opere. Sarà esposta anche la "Pala di San Cassiano" del Kunsthistorisches Museum di Vienna. Capolavoro innovativo (per la prima volta la Madonna non è irraggiungibile, ma "dialoga" con i santi), smembrata delle sue parti nell'800, la Pala (ordinata per una chiesa di Venezia), fu a lungo modello assoluto per le pale d'altare e ispirò Giorgione per quella di Castelfranco. La mostra, nel presentare l'opera quasi completa di Antonello, vuole anche ricostruire i legami che l'artista ha avuto con i pittori del suo tempo. Così, saranno esposti 20 quadri di maestri come Jan Van Eyck, Giovanni Bellini, Alvise Vivarini, Cima da Conegliano, Bartolomeo Montagna, Jacometto Veneziano e altri artisti con i quali Antonello ebbe rapporti: primo fra tutti Bellini, che influenzò e dal quale fu influenzato.

Come ogni siciliano curioso e irrequieto, l'artista abbandonò presto la natia Messina per formarsi a Napoli, presso la bottega di Colantonio, poi nelle Fiandre (stando alla leggenda illuminante fu la visione della città di Genta) e soprattutto a Venezia. Avrebbe dovuto lavorare anche a Milano alla corte di Gian Galeazzo Sforza, quando nel 1479 morì a 49 anni.

Ma più di Napoli e più degli incontri con i pittori fiamminghi, fu Venezia la città dove Antonello lavorò molto e in stretto contatto con altri artisti. Aumentarono i committenti e crebbe la sua popolarità. Tale era la fama di Antonello, che anche il "toscano-centrico" Vasari gli dedicò un saggio, nel quale riconobbe in Antonello un maestro del ritratto e lo esaltò per aver introdotto la pittura a olio in Italia (Vasari sottolineò pure che a Venezia passava da una donna all'altra). A questa celebrità in vita, che durò fino a metà '500, seguirono anni di oblio.

Dovranno passare quattro secoli prima che la personalità di Antonello venga seriamente studiata in Italia. Cominciò Giovan Battista Cavalcaselle, che segnalò la stretta connessione di Antonello con Piero della



"San Sebastiano", Staatliche Gemäldegalerie, Dresda. Al centro: "San Gerolamo nello studio", National Gallery, Londra. Nell'altra pagina, dall'alto: "Madonna col bambino", National Gallery, Londra; e "Annunziata", Galleria regionale, Palermo

Francesca: i due, probabilmente, si incontrarono a Roma. Poi Bernard Berenson, che vide Antonello come artista «solitario, impassibile, impersonale», in questo molto vicino a Piero della Francesca. Continuò Adolfo Venturi, che ne esaltò la plasticità. Il figlio Lionello notava che l'artista «portava nei ritratti la propria espressione fine, osservatrice, fredda, tagliente». Infine, Roberto Longhi. Il grande storico dell'arte, autore di un saggio critico sul-



**Roberto Longhi
vide in Antonello
l'artefice della
straordinaria
sintesi fra
luce e volume**

l'artista, vide in Antonello l'artefice della straordinaria sintesi fra luce e volume e sostenne che Antonello fu per la Sicilia quel che Masaccio fu per Firenze. In Antonello il colore è "costruttivo": a determinare volumi e forme è il colore, non certo la linea e il chiaroscuro. Per quanto plastico, attento alla geometria dei suoi quadri, dove al centro c'è sempre l'uomo, Antonello riesce a creare un colore straordinariamente delicato, limpido, quasi trasparente. «Aveva un segreto di dipingere pulito e limpido», notò Giovanni Papini, «come forse nessuno allora in Italia». I contemporanei dicevano che nei ritratti di Antonello c'era l'anima, tale era la profondità psicologica di ogni personaggio. Anche per questo Antonello è uno dei maestri del primo Rinascimento. ■